

San Martino di Corrubio. Vicende costruttive del complesso chiesa-cappella

La chiesa di San Martino di Corrubio presso Castelrotto, di antica origine, nell'aspetto in cui oggi si presenta è il frutto di molteplici interventi costruttivi, di aggiunte e modificazioni condotte – relativamente agli apporti più rilevanti – in un arco di tempo che abbraccia almeno sei secoli.

Se la chiesa di San Martino *di Zello* – come anticamente veniva nominata – compare esplicitamente nei documenti soltanto a partire dagli inizi del XIII secolo (il primo è datato al 4 giugno 1218)¹, è invece del tutto plausibile collocarne la fondazione in età alto-medioevale, e forse ancora all'età longobarda, quando la devozione – e la dedicazione di parecchi luoghi di culto – si rivolgeva a santi come Martino, Giorgio e all'arcangelo Michele.

Del resto, insediamenti antichi nel territorio di Castelrotto sono chiaramente documentati già nel X secolo; tra questi il *vicus Zelli* – entro il quale e al cui servizio, con tutta probabilità, la chiesa di San Martino venne eretta – viene nominato in un atto del febbraio dell'anno 973².

Una chiesa e una cappella

L'attuale edificio chiesastico si compone principalmente di due nuclei addossati l'uno sull'altro: a nord l'originaria chiesa romanica, a sud, unita sul fianco della sopraddetta, un'ampia cappella in stile tardo go-

tico (in cui si intuiscono però i primi echi rinascimentali) di grandezza tale da spostare – quasi – l'asse liturgico da ovest-est a nord-sud. Questo cambiamento ha fatto divenire l'originaria antica chiesa una sorta di avancorpo funzionale alla grande cappella della famiglia dei Banda, quasi un nartece; soprattutto nella situazione odierna della chiesa, portata all'aspetto attuale da un intervento di restauro novecentesco.

L'esame delle strutture, delle tecniche murarie e dell'assetto dell'intero complesso chiesa-cappella ha fornito una lettura più organica delle varie fasi costruttive e della loro interazione, laddove la scarsità o la totale mancanza della documentazione scritta non fornisce indicazioni sull'evoluzione della fabbrica.

Nello specifico, lo studio condotto ha permesso l'individuazione di almeno quattro principali fasi costruttive, o di modificazione, corrispondenti grosso modo ai secoli X, XII, XV e alla seconda metà del Novecento.

La prima costruzione

Le strutture superstiti appartenenti alla prima fase, forse ascrivibili all'ultimo periodo longobardo o primo franco – sicuramente entro il X secolo –, si possono individuare lungo il perimetro della chiesa e precisamente sono ben riconoscibili sui lati nord ed est che definiscono la dimensione della navata. Nel lato inter-

no della parete settentrionale dell'aula, verso la zona presbiterale, si conserva ancora un lacerto di affresco datato alla prima metà del x secolo, in cui si intravede l'approdo a una città da parte di un personaggio accolto dal vescovo con croce astile.

Tale primo edificio di culto ricalcava la pianta dell'attuale chiesa, ma presentava la facciata arretrata rispetto all'attuale di circa 1,8 metri e un'abside semicircolare (ora scomparsa poiché sostituita dall'attuale, gotica, a pianta quadra) attornata da due piccole nicchie absidate (ricavate nello spessore della muratura e di cui rimane qualche traccia) con funzione di *diakonicon* e di *prothesis* per la conservazione dei testi liturgici e dell'Eucarestia.

Allo stato attuale delle indagini non è possibile conoscere se questa prima fase è frutto a sua volta di precedenti evoluzioni e modificazioni di strutture più antiche.

La ricostruzione romanica

Il disastroso terremoto del 1117 che sconvolse l'intero nord Italia, arrecando gravissimi danni alla maggior parte degli edifici del territorio veronese, è assai verosimilmente la causa che condurrà la chiesa di San Martino alla sua seconda fase edificatoria.

Le strutture superstiti della primitiva chiesa, che si conservano sul lato nord per un'altezza fuori terra di 3,8 metri, presentano infatti un forte fuori piombo verso l'esterno, probabile segno delle sconessioni che il sisma aveva arrecato alle murature. La facciata invece dovette subire danni ingenti, tanto che se ne decise il totale abbattimento e la ricostruzione in posizione più avanzata di quasi 2 metri (come ben si legge dalla primitiva testata d'angolo murata all'esterno della pa-

rete meridionale), ottenendo così un modesto allungamento della navata interna della chiesa.

Il mancato abbattimento, da parte delle maestranze, della superstite parete nord pur strapiombante (che venne anzi inglobata nelle strutture della nuova chiesa semplicemente livellando la cresta di mura all'altezza in cui l'aggetto verso l'esterno non metteva in pericolo la stabilità statica del fianco dell'edificio) e la ricostruzione della facciata poco oltre la posizione originaria, fanno pensare una rapida rimessa in funzione dell'edificio in quanto unico o almeno tra i più importanti luoghi di culto dell'abitato medievale di Zello.

La facciata stessa nella sua ricostruzione, pur impiegando tecniche costruttive e apparecchi murari diversi dalle strutture del x secolo (muratura in ciottoli di fiume disposti a spina di pesce intervallati da filari in blocchi di calcare, in luogo della precedente muratura in materiale misto), utilizza elementi di recupero (anche romani) ed elementi decorativi provenienti dalla precedente costruzione. L'arco d'ingresso, al di sopra dell'entrata della chiesa, realizzato con soli tre blocchi litici, doveva far parte degli elementi architettonici dell'edificio precedente; esaminando le decorazioni a foglie nei punti d'imposta si nota come l'arco sia stato rimesso in opera tagliando e livellando l'appoggio di sinistra che viene così a perdere metà della decorazione che invece è completa nella parte di destra. L'arco sbilenco si riconosce chiaramente anche per la chiave di volta che si trova, così, ruotata a sinistra.

Relativamente alla ghiera della chiesa di San Martino, Wart Arslan sottolineava come la decorazione a intreccio a foglie d'acanto fosse motivo ornamentale

Il complesso
di San Martino
e della cappella Banda.



che non s'incontra di frequente nell'architettura romanica veronese, mentre invece è assai piú comune in Lombardia³.

La muratura della parete a sud, interamente ricostruita, presenta tecniche costruttive ancora diverse realizzando un paramento in blocchetti segati di calcare tenero (*pietra gallina*).

La nuova facciata, ricostruita nel piú puro stile romanico veronese del XII secolo, culminava con un coronamento delle falde ad archetti sostenuti da piccoli peducci a risega (di cui rimane leggibile l'impronta delle imposte degli archi lungo il paramento murario romanico) con superiore cornice a denti di sega, modanature a tralci ondulati, dentelli e ornamenti vegetali a fogliame disposti simmetricamente (parte di essi recuperati in epoca successiva per delimitare la finestra ottagonale di facciata).

Le grandi imposte angolari della cornice di coronamento vennero realizzate in un blocco unico di pietra scolpita con una coppia di palmette per lato nelle due facce a vista.

L'erezione della cappella Banda

Durante la peste del 1478, che fece numerose vittime soprattutto nei centri urbani piú popolosi dell'alta Italia, alcuni membri della famiglia dei Banda, che pur abitando in Verona possedevano terreni in quel di Corrubio (e in particolare all'intorno della chiesa di San Martino), fecero voto, rifugiandosi nei loro possedimenti extraurbani, di erigere una cappella ai santi Rocco e Sebastiano se fossero riusciti a sfuggire al terribile morbo⁴.

La famiglia Banda – che pare di origine pugliese – vantava antiche e illustri origini riuscendo pure a di-

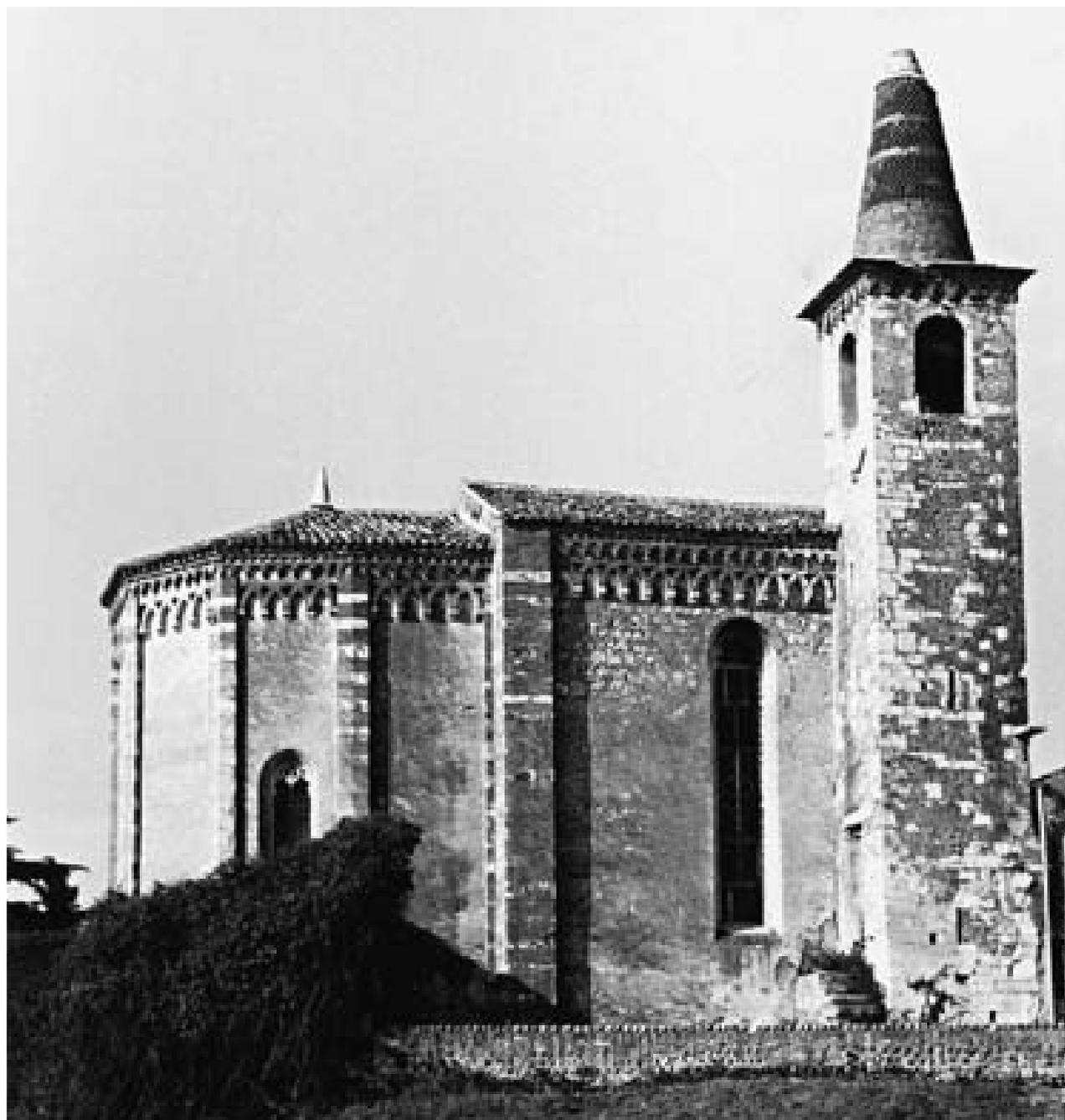
stinguersi per valore militare durante la seconda Crociata. I Banda avevano in Valpolicella interessi patrimoniali precisi già dagli inizi del Duecento e precisamente proprio a San Martino di *Zello* di Corrubio, in territorio di Castelrotto, presso cui verrà poi edificata la quattrocentesca villa Banda.

Le origini della monumentale cappella gotica, a fianco dell'antica chiesa di San Martino, vanno fatte risalire alla seconda metà del XV secolo a seguito del testamento di Cristoforo Banda che prevedeva ostruzionismo da parte del Comune di Verona alla sua sepoltura nella cappella di San Bernardino a San Fermo. La cappella di Corrubio verrà però eretta solo verso la fine del Quattrocento dai figli di Cristoforo, Andrea, Filippo, don Nicola e Zeno, e dedicata ai santi Rocco e Sebastiano quando i Banda, rifugiandosi a San Martino a seguito della peste, fanno voto a san Rocco di Montpellier di costruire una monumentale cappella in onore del santo ove pure avrebbero posto la sepoltura del padre; la lapide, murata sul fianco sinistro dell'abside, ne ricorda l'evento. La cappella di San Rocco in stile tardogotico – ma con chiari riferimenti protorinascimentali – fu forse costruita su disegno di un altro Banda: Daniele, fratello di Cristoforo, esperto in architettura.

La nuova cappella venne addossata, fino al campanile, al lato sud della piú bassa chiesa romanica unite attraverso un'apertura ad arco ribassato su capitelli a modanature protorinascimentali.

Un vano a pianta quadrata voltato a crociera precede l'abside poligonale con copertura a ombrello e si collega a esso attraverso un maestoso arco di trionfo a tutto sesto su capitelli con modanature di chiaro richiamo classico (dentelli, ovuli, astragali e foglie d'a-

San Martino
e la cappella Banda
viste da est.



canto) al di sopra di due grandi scudi con l'arme della famiglia Banda (una testa bifronte).

Secondo il gusto protorinascimentale, che voleva la preminenza dell'impianto architettonico sull'apparato decorativo, tutti gli elementi strutturali della cappella gotica vennero fatti risaltare con una coloritura rosso intenso a simulazione del marmo rosso veronese: le nervature delle volte, i capitelli, i piedritti, l'arco trionfale e le chiavi di volta delle cupole (uniche risparmiate da una smorta scialbatura che ha ricoperto indistintamente tutte le parti). I peducci d'imposta delle costolonature delle volte – ognuno di foggia diversa – furono invece scolpiti direttamente in marmo rosso, ora completamente ricoperti da uno spesso strato di nerofumo.

Se l'interno vedeva risaltare sulle pareti chiare l'intero apparato strutturale dipinto in rosso, all'esterno il gioco cromatico era realizzato con fasce chiare di pietra alternate a tre corsi di mattoni, oggi leggibili solo nei contrafforti, ma che in origine erano dipinti su intonaco anche nelle altre parti murarie, visibili ancora in alcuni tratti del lato a est.

L'addossamento della monumentale cappella apportò notevoli modificazioni alla primitiva chiesa romanica, soprattutto perché la cappella ne sfruttava la parete meridionale per innalzarvi al di sopra le proprie strutture. Oltre al già citato fornice di comunicazione tra i due ambienti, venne demolita la romanica abside semicircolare sostituendola con una più grande a pianta quadra, anch'essa coperta da volta a crociera nervata come l'aula della cappella gotica.

È quindi il tardo xv secolo che segna la terza fase di modificazione della struttura chiesastica di San Martino.

Come già si accennava l'addossamento della cappella, ottenuto innalzando la parete meridionale della chiesa, aveva provocato notevoli trasformazioni soprattutto nella facciata di quest'ultima. L'innalzamento della muratura rendeva pressoché impossibile appoggiarsi immediatamente al di sopra della cornice inclinata del frontone, viepiù quando questa sarebbe poi divenuta l'angolata della nuova cappella coperta all'interno da volte a crociera. Venne quindi smontata per intero l'imposta della cornice e traslata verso il centro della facciata; tale operazione andò a scompaginare l'intera cornice ad archetti che fu quindi quasi completamente eliminata.

A questo punto, però, nella lettura stratigrafica dell'evoluzione della fabbrica insorge un problema che – allo stato attuale delle indagini – può portare a due ipotesi diverse. L'esame dell'apparecchio murario di facciata mostra due differenti tipologie costruttive distinte dalla linea che corrisponde grossomodo alla falda originaria dell'edificio romanico: la parte inferiore presenta bozze in pietra squadrate recuperate dalla demolizione parziale della costruzione romanica (disposte in filari regolari seppur alquanto disordinati), la porzione al di sopra è invece costruita in maniera assai meno raffinata, utilizzando sia bozze di pietra che ciottoli con livellazione dei filari a intervalli più ampi.

Tale linea di demarcazione potrebbe indurre a considerare una ripresa successiva del rialzo dell'aula della chiesa, ascrivibile ipoteticamente al xviii secolo, confortati in questa tesi anche dalla forometria delle finestre sul lato nord che appaiono nelle fotografie d'archivio antecedenti la demolizione del sopralzato ancora presente nel tempo in cui Arslan scriveva⁵.



La chiesa di San Martino nella configurazione precedente la demolizione del sopralzo avvenuta alla metà del Novecento (da ARSLAN, *L'architettura romanica...*, tav. LXXXIV).

Va detto, però, che il rialzo della piccola chiesa potrebbe esser anche coevo all'addossamento della cappella Banda per controbilanciare la grande mole dell'aggiunta gotica, visto che comunque la chiesa veniva riconfigurata e aggiornata stilisticamente, almeno nella zona absidale e di facciata.

Se tale rialzo fosse coevo all'erezione della cappella (e quindi ascrivibile a cavallo tra il xv e il xvi secolo) sarebbe facilmente spiegabile perché il lato di setten- trione della cappella non presenti cornice elaborata

come in tutti gli altri lati; inoltre si spiegherebbe il doccione murato all'esterno del campanile alla stessa altezza della falda del sopralzo.

A soluzione del quesito si potrebbe avanzare l'ipotesi che il rialzo venne realizzato in un periodo di poco posteriore all'erezione della cappella e che comunque tale rialzo fosse già previsto nel progetto iniziale. Lo scarto di tempo tra i due interventi potrebbe anche spiegare la modanatura semplificata a tre corsi di mattoni aggettanti l'uno sull'altro che venne adottata nel coronamento della sopraelevazione, decisamente differente dalla ricchissima cornice gotica della cappella.

Con i pezzi recuperati dallo smontaggio della cornice romanica venne realizzato l'oculo ottagonale di facciata non più in simmetria con l'antica porta della chiesa, ma posizionato a equa distanza tra le due imposte del coronamento romanico nella loro nuova posizione. In cima a tutto, come coronamento del frontone, venne posta una pigna romana che probabilmente doveva occupare la medesima posizione già nella primitiva chiesa romanica.

Più tardi fu aperta la porta laterale, con modanature settecentesche in tufo, sul fianco della cappella, permettendo così alle due strutture una totale indipendenza.

Gli interventi del xx secolo

L'ultima fase trasformativa del complesso chiesa-cappella di San Martino di Corrubio venne caratterizzata principalmente per l'eliminazione di gran parte della sopraelevazione – avvenuta nella seconda metà del Novecento – riducendo la chiesa a un "ibrido" tra l'originaria dimensione dell'edificio romanico e le ag-

giunte e modificazioni a seguito dell'addossamento della cappella quattrocentesca.

Se i lavori di restauro alla romanica chiesa di San Martino (occorsi ormai piú di un decennio fa) hanno portato al recupero dell'antichissimo monumento, la

cappella della famiglia Banda non è stata a tutt'oggi oggetto di interventi mirati alla valorizzazione di quanto si cela ancora al di sotto di piatte scialbature che nascondono una ricchezza in attesa solo di mostrarsi.

.....
NOTE

1 Sulle vicende storiche della chiesa di San Martino di Corrubio, si veda P. BRUGNOLI - G. SALA, *Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 7-24.

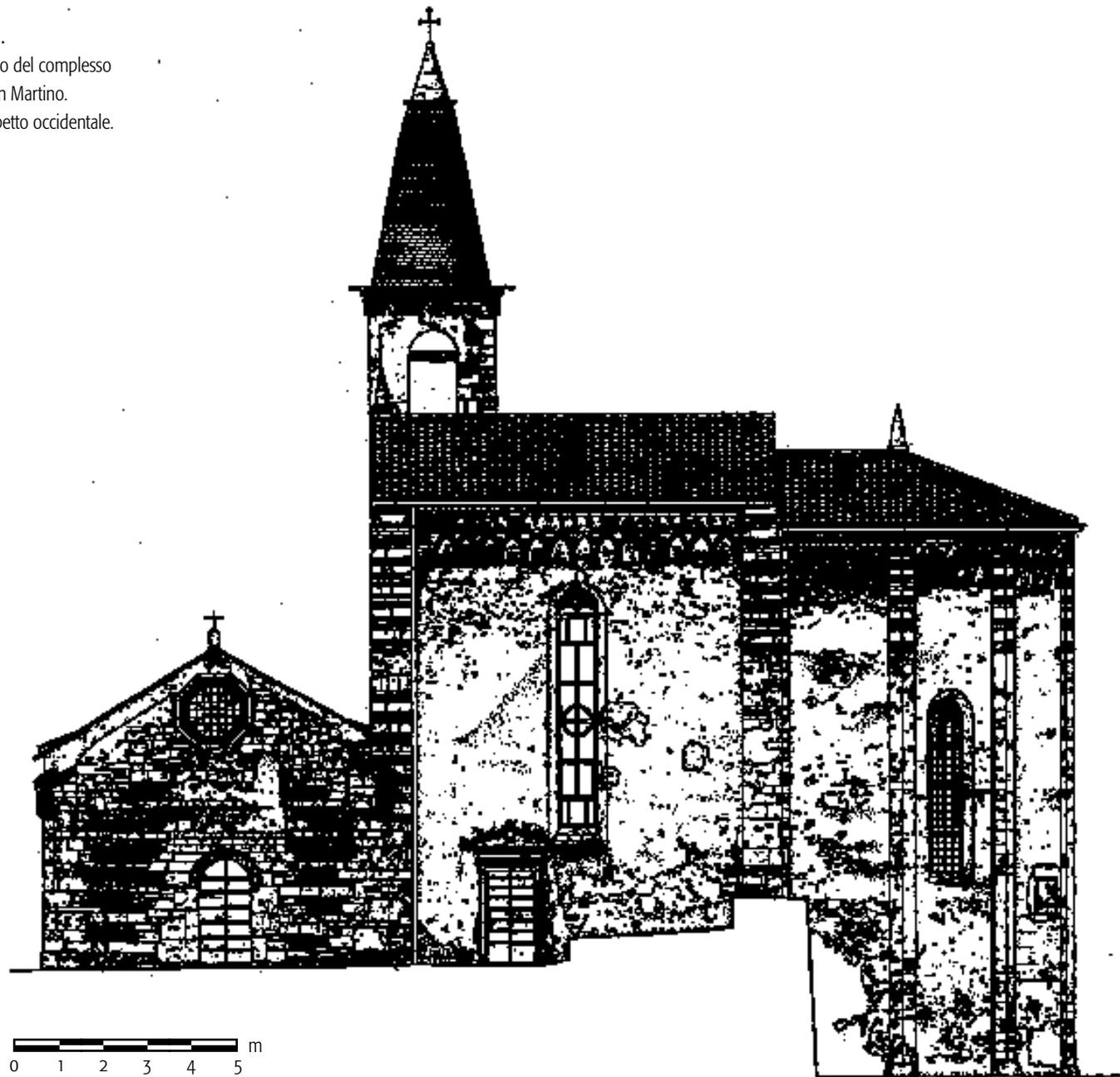
2 Ivi, p. 10.

3 W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939, p. 126.

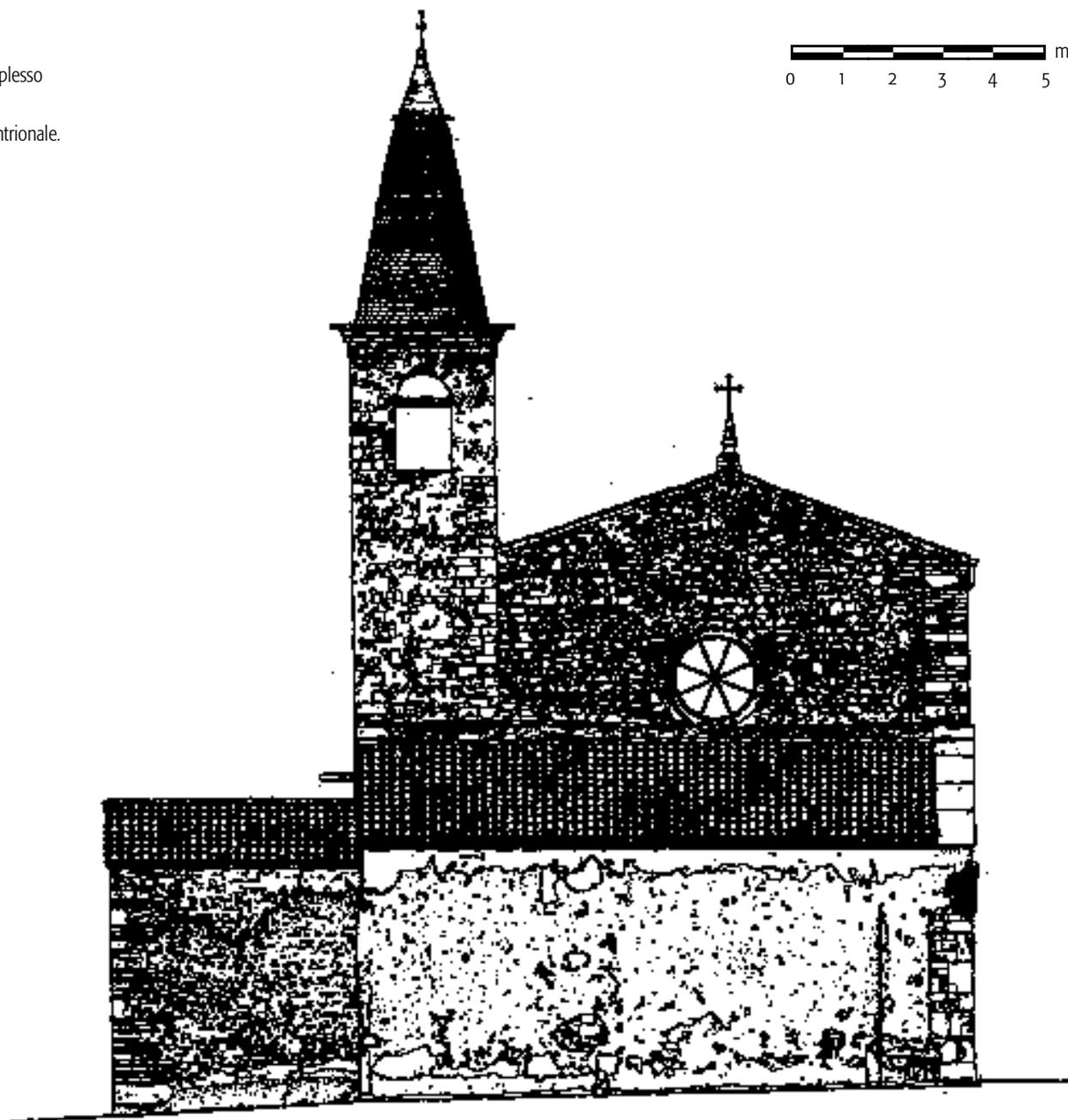
4 Per un approfondimento sulla famiglia Banda e sulle vicende storiche della cappella di San Rocco, si rimanda a P. BRUGNOLI, *Una famiglia, un voto e un sacello: la Cappella di San Rocco a San Martino di Corrubio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 147-180.

5 ARSLAN, *L'architettura...*, tav. LXXXIV.

Tav. 1.
Rilievo del complesso
di San Martino.
Prospetto occidentale.



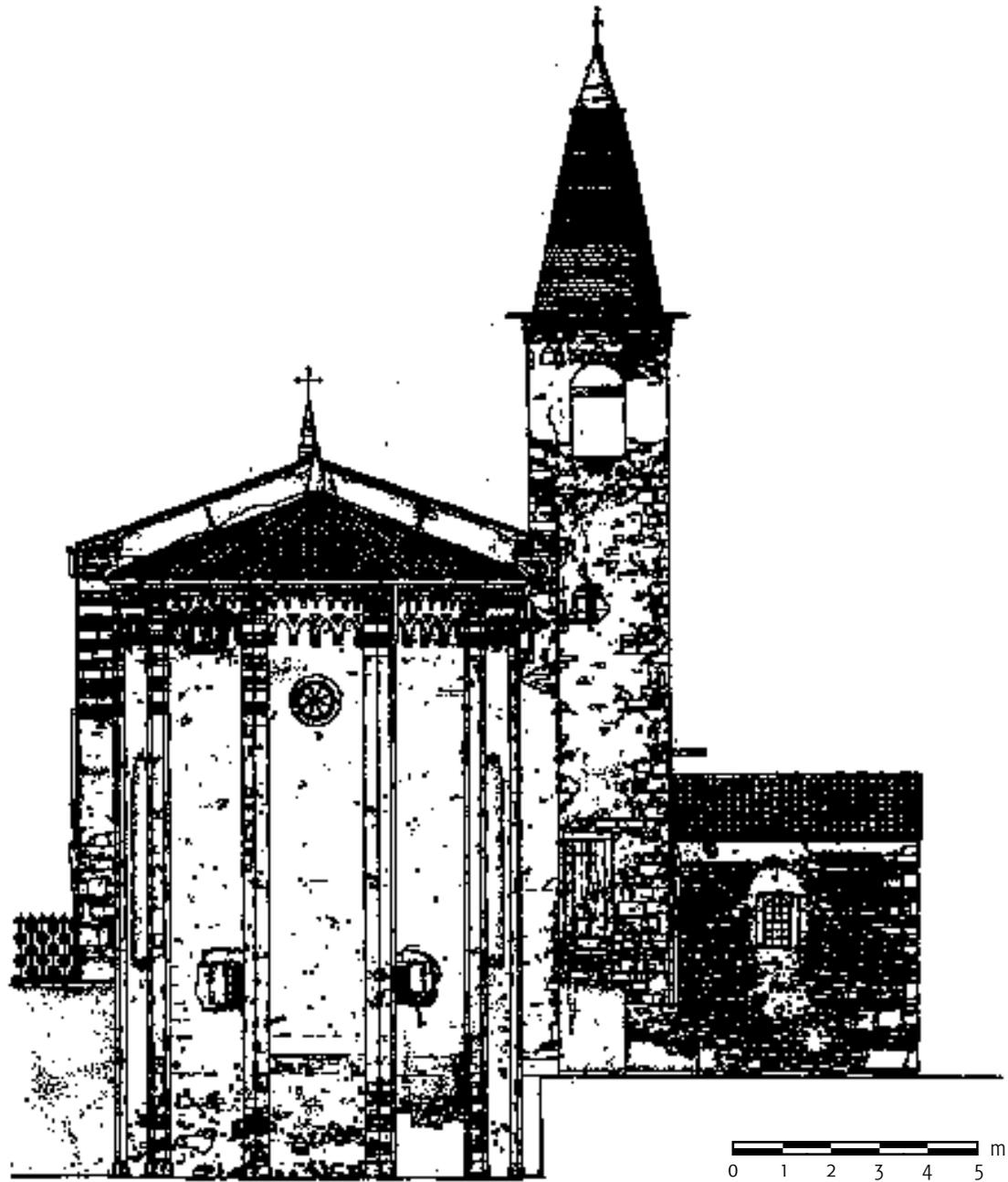
Tav. 2.
Rilievo del complesso
di San Martino.
Prospetto settentrionale.



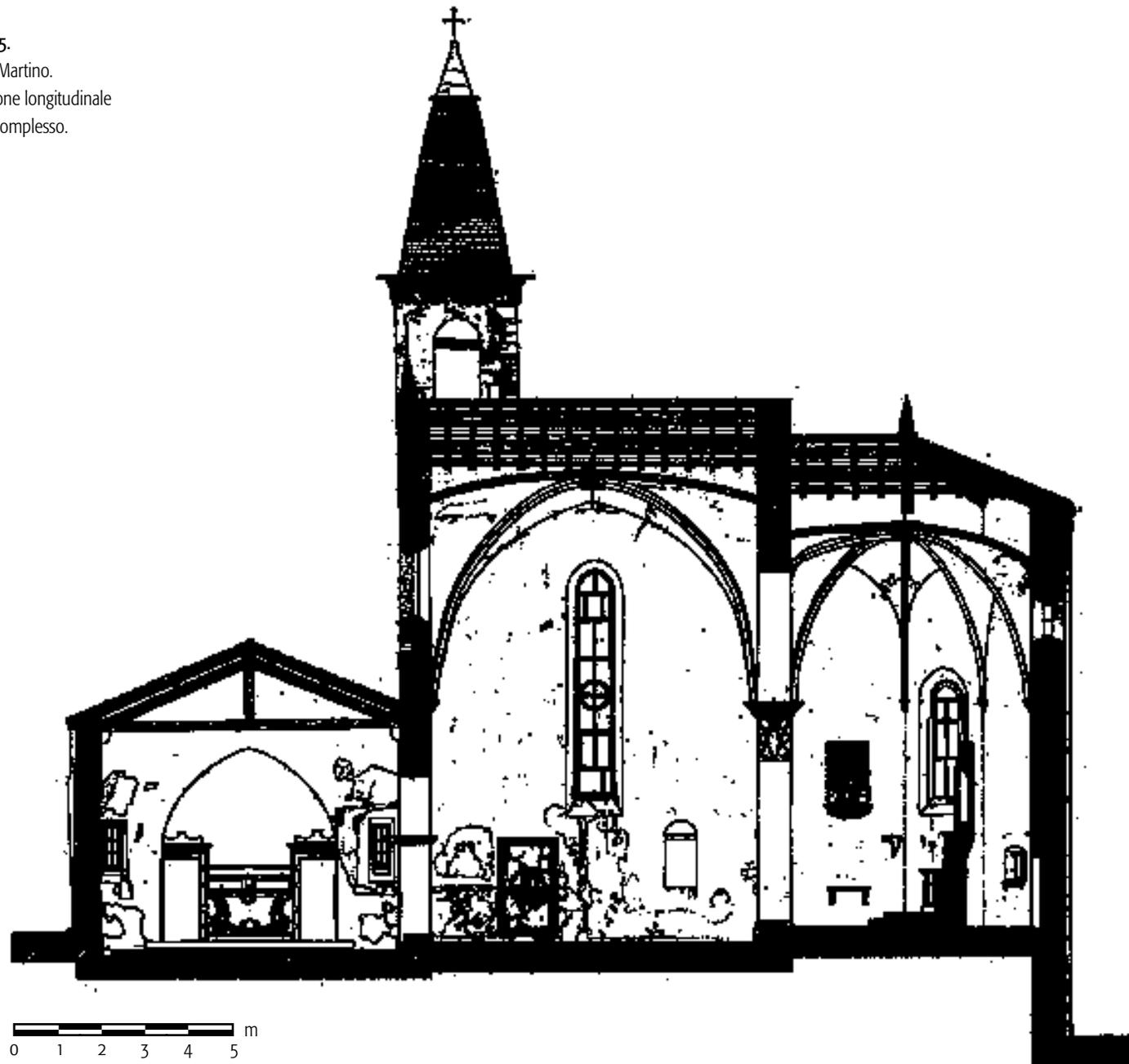
Tav. 3.
Rilievo del complesso
di San Martino.
Prospetto orientale.



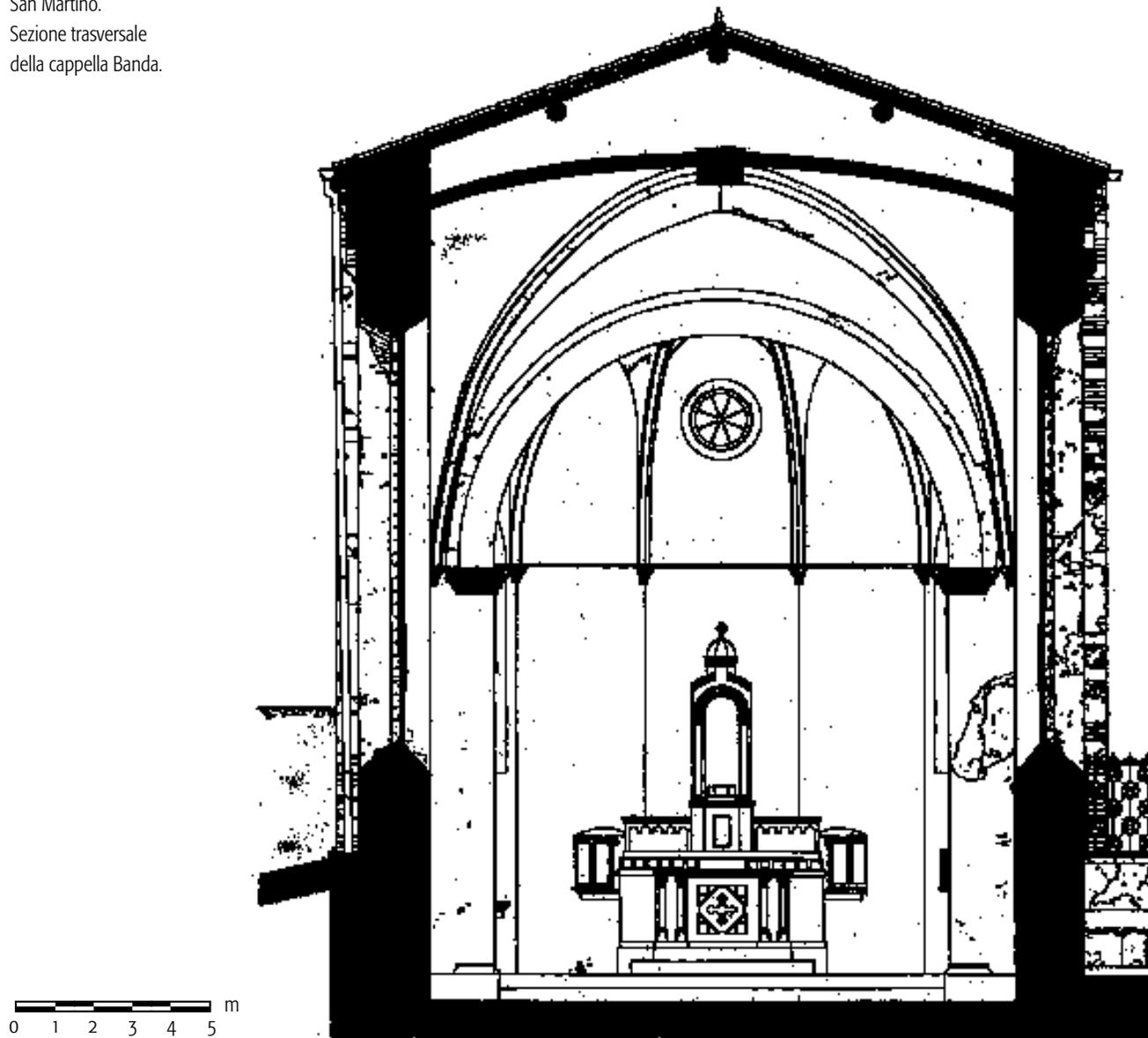
Tav. 4.
Rilievo del complesso
di San Martino.
Prospetto meridionale.



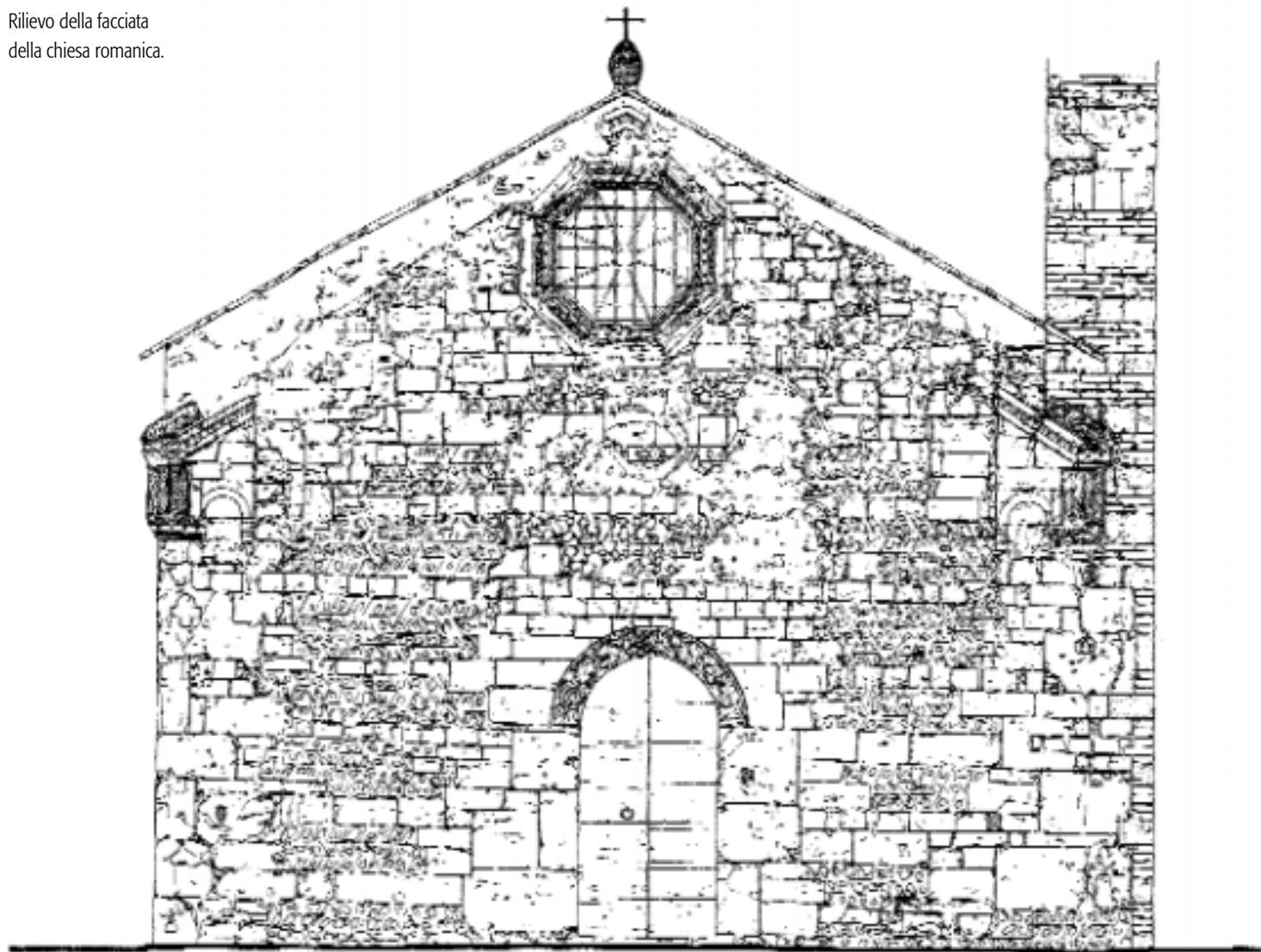
Tav. 5.
San Martino.
Sezione longitudinale
del complesso.



Tav. 6.
San Martino.
Sezione trasversale
della cappella Banda.



Tav. 7.
San Martino.
Rilievo della facciata
della chiesa romanica.



0 1 2 3 m

Tav. 8.
 San Martino.
 Rilievo stratigrafico
 della facciata della chiesa
 con indicazione
 delle fasi trasformative.

0 1 2 3 m

